

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

AVVISO

I signori la cui associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere, e l'importare dell'associazione da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi di posta, e indicare il nome di chi li spedisce, per togliere ogni equivoco nell'amministrazione.

Roma 15 Dicembre

Mentre Roma nella sua mesta tranquillità faceva conoscere all' Europa di non aver dimenticato le beneficenze del suo Pontefice Sovrano; e che il carattere de' suoi sentimenti non doveva desumersi dall'ardor di un momento; e che colla sua mestizia additava quali fossero i suoi desideri; una dichiarazione del governo romano intorno alla deliberazione del Generale Cavaignac viene a gettare una fosca nube innanzi alle nostre consolanti speranze, a toglierci le più care illusioni. Noi lasciam da parte le riflessioni del Governo romano intorno ad un intervento Francese, perchè facciam voti che il senno di Roma, e dello Stato intervenga solo a guarir le sue piaghe; ma solo dimandiamo al governo come possa Egli dichiarare « che tutta la parte prudente, assennata, e virtuosa dei pontifici fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 3 di Giugno, in cui si annunzia la LIETA SPERANZA DI VEDER SEPARATA PER SEMPRE, E IN MODO SOSTANZIALE, E PROFONDO LA POTESTA' TEMPORALE DALLA SPIRITUALE, comeche ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. » Se crede con ciò il Governo di essere il voto degli statisti, e quel che più preme, della parte più sana, noi possiamo rispondergli francamente, eh' egli s'inganna a partito. Lo stato anzi abborrisce una tale divisione, che lo priverebbe di quella forza morale che lo mette al di sopra di tutti gli altri regni non ostante la minorità delle sue forze materiali; di quella sublimità cui lo innalza la spirituale potenza de' suoi Pontefici Sovrani; di quella singolarità, che nobilmente lo distingue fra tutti; di quella incrollabile perpetuità, che gli viene quasi che garantita dal potere spirituale; di quelle carissime tradizioni che ricordando eroiche virtù, e immensi benefici danno fondate speranze di averne a maravigliare di nuovi, e goderne di più segnalati.

Il governo accenna « a qualche azione speciale del potere » monarchico, che il Pontefice afferma non accordarsi colla « sua paterna, e apostolica autorità: » e quest'azione è senza meno la guerra. Il governo però deve conoscere che il nostro Stato neppur sogna conquiste, come nella moderna civiltà sono abborrite dalle più guerriere nazioni, e non avrà dimenticato che quando trattavasi di tutelare i propri diritti i Pontefici hanno imbrandita la Spada, e capitani gli eserciti. Si trarrà ragione di disfarsi dell' autorità temporale dei Pontefici, perchè il Papato ha « oppugnato il sentimento nazionale, ed impedito di disfarsi coll' armi del duro giogo straniero? Frivolo ripiego! La libertà, la indipendenza d'Italia era in cima a tutti i pensieri dell' italianissimo Pontefice il quale avea afferrato il vero, efficace, unico mezzo di effettuarla, e l'avrebbe, se la melafede di pochi, e l'irrefrenabile entusiasmo di molti non veniva a raddoppiarle le catene.

Ma poste in non cale queste nostre considerazioni, cred' Egli il Governo Romano, che quand' anche tutta la parte più prudente, e virtuosa dei popoli pontifici vagheggiasse la lieta speranza di veder separata per sempre la potestà temporale dalla spirituale, sarebbe perciò tolta di mezzo ogni difficoltà a questa malaugurata separazione? Lo crede da senno? Noi faremmo torto alla Sapienza dei suoi membri col pur sospettarne. Conciosiacchè egli han dovuto riflettere che le teorie generali non sono applicabili alla Sovranità temporale dei Papi, la quale è un fatto eccezionale, che in se racchiude gl' interessi non di una dinastia, nè di una nazione, ma di un mondo; e non già

interessi materiali, ma i più sacri, e del tutto divini. « Io non propongo, diceva all' Assemblea di Parigi l' eloquente di Montalembert, io non propongo una questione italiana, o francese, o europea, ma sì una questione cattolica, cioè la più vasta, che possa proporsi perchè universale; la più suplime perchè riguarda lo spirito. Non si tratta di una Sovranità ordinaria; non di uno Stato ordinario; ma trattasi di colui che è il Sovrano Spirituale di 240 milioni di uomini; e dello Stato che è il centro di questa Sovranità; trattasi della libertà medesima della idea cattolica ». Tutte le Costituzioni guarentendo ai popoli la libertà religiosa, hanno guarentito nel tempo stesso ai Cattolici di ogni Stato la Sovranità temporale dei Papi; perciò quello che Montalembert dicea in riguardo alla Francia, può ripetersi da tutti i Cattolici dell' Universo. « Noi siamo la maggioranza dei Francesi: ora che domandiam noi? Non già privilegi, o favori; ma sì quello che ci è stato da voi promesso nella Costituzione; quello che abbam noi promesso a noi stessi, la libertà. Ebbene: la libertà religiosa ha per condizione necessaria la libertà del Papa; perchè il Papa giudice supremo; tribunale inappellabile, organo vivente della legge, e della fede dei cattolici, s' egli non è libero, cessiam di esserlo ancor noi. Noi dunque abbam diritto di domandare al pubblico potere, al governo che ci rappresenta di garantirci ad un tempo e la nostra libertà personale in fatto di religione, e la libertà di colui che è per noi la religione vivente. Dopo mille anni tutti i popoli cattolici hanno compreso che il primo di tutti gl' interessi è quello che il Papa non porti il giogo di veruna potenza; non pure il giogo de' suoi sudditi, che quello dell' Imperatore d' Austria, o di Russia. A noi interessa che il Papa sia libero da ogni influenza laica, o straniera. Per qual ragione non vogliam noi permettere che il Papa dipenda dall' Austria, come questa altresì non permetterebbe che dipendesse dalla Repubblica Francese? Perchè e mestieri non si possa neppur sospettare dell' autorità, della sincerità della perfetta indipendenza dei decreti ch' Egli emana, e sospetterebbesi a ragione, qualora si vedesse sotto il giogo di un'altra potenza fuorchè la sua. Da ciò deriva la indipendenza, la legittimità, e la inviolabilità del potere temporale del Papa ».

Alla luce di questi innegabili principii è forza conchiudere, che il potere temporale dei Papi trascende ogni patto sociale; ed essendo la guarentigia della idea cattolica, è per così dire proprietà Cattolica inalienabile. Se adunque i Popoli Pontifici, come indarno vorrebbe persuaderci il Governo Romano, fanno plauso alla lieta speranza di veder separato per sempre il potere temporale dallo spirituale, rimarrebbe ancora la non rinunciabile impresa di far cedere alla volontà di essi Popoli quella di tutto il Mondo Cattolico.

Noi però scongiuriamo il governo ad essere interprete più sincero dei voti, e delle speranze del popolo, il quale reche-rebbersi ad oltraggio di cancellarsi il glorioso titolo di Pontificio. Egli appella in sua difesa il fatto, e protesta innanzi al Mondo, che se non divide i due poteri quando ne aveva ogni destro, sia questo argomento che quella separazione non è fra i suoi voti.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi. N. 72.)

Ma tutto ciò che scrisse Gioberti non sia di alcun peso perchè egli e nell'apologia del Gesuita moderno, e nel suo indirizzo ai popoli Italiani, è ito in contraria sentenza; e come le cose posteriori, derogano alle anteriori; così ritenendo i principii filosofici come altrettanti patti nuovi e addizionali di un contratto, varranno meglio le nuove massime spiegate nello sconvolgimento delle idee accagionato dai plausi ricevuti lungo la penisola, che le vecchie meditate nella solitudine di Brusella. Sulle quali cose però noi torneremo a migliore opportunità. Vediamo pertanto fuori di questi principii lo scopo dei

sostifici nella causa Italiana. Essi dunque gridando, proclamano la libertà, e la confondono colla repubblica, colla democrazia; e per raggiungere al loro scopo quelli che si fanno corifei di codeste novità cogli scritti di ogni maniera, credono l' arte dello scrivere poter supplire alla scienza e dover lo scrittore aver più caro il batter forte, che battere a segno. Difatti gli scritti del giorno d'oggi hanno lo stile che aveano i famigerati cavalieri della tavola rotonda, e non vi si sente che l'enfasi della passione, l'altitonanza dell'ambizione, la virulenza dell'ira, e dello sdegno; e mai vi si trova un periodo che si possa dire frutto della scienza. E perchè tanta novità? per quel principio che muove dalla legge del progresso; per quella parola cioè che secondo la loro sofistica d'ora innanzi salverà il mondo, e farà degli umani errori, altrettanti principii filosofici, e della ingratitudine e della incostanza e della violazione della legge altrettante virtù singolari.

Io già dimostrai che sia il progresso; in che consista; e come si misuri secondo la dialettica, e quali effetti produca negli ordini sociali. Ma secondo la sofistica sarebbe il cambiar pensiero e principio come si cambiano le vesti, e in qualsivoglia maniera sia anche la meno decente, anzi la più vergognosa, e che in dialettica sarebbe versatilità di spirito che suppone almeno gran leggerezza di giudizio, e la mancanza di quegli studi seri e profondi che danno la fermezza alle idee e formano i forti intelletti. Basta leggere quel che si pubblica su tali materie in questi ultimi anni in alcuni giornali che si piccano di progresso per sapere a che attenersi; giacchè su quel progresso dopo pochi passi s'incontra una diversione; e quindi una seconda, una terza; e così moltissime a guisa di un labirinto, senza che si possa veder mai lo scopo. E tutto ciò perchè anche tra noi le scienze morali, la metafisica, la soda letteratura sono cadute tanto basse che siamo minacciati dal barbarismo, e quel residuo che possiamo vantare di grandezza neppure lo avremmo se non fossimo cristiani; perchè la fede sorgente di ogni grandezza, anche nell'ordine materiale è il vero termometro della potenza, e della civiltà dei popoli. Ed ora se noi volgiamo lo sguardo a questo termometro, vi troviamo esservi segnata la linea che dinota come anacronismo la cocolla dei frati colle voci di libertà con quello stesso criterio che vi si segnerebbe lo zero alla temperatura di Fiorenza il 24 di giugno, quasi che il vangelo avesse avversato una volta la libertà; quasi che il papato non fosse stato mai sempre popolano così che sempre corse in aiuto, e fu la salvezza delle popolazioni là dove più feroce signoreggiava il dispotismo. Ma quali di codesto ragionamento saranno le conseguenze? Ve le dico io francamente, e ogni buono ed onesto Italiano se ne affligge; che noi cioè dietro ingannevoli apparenze, corriamo a grandi passi agli approcci della barbarie; dopo la quale cadremo nell'abisso del dispotismo e della tirannia, come ce lo insegnano le storie quanto ai padri nostri, che si trovarono in questa medesima circostanza. Ma che valgono gli assiomi e i canoni?

In questo caso dunque io dirò con Gioberti nella sua lettera sulle dottrine politiche di de Lamennais « che mi vien voglia di cancellare questa parola dal mio vocabolario, e sostituirci un'altra, perchè non è una parola seria ». E prendendo argomento da questa circostanza muove parola sopra coloro che amano, e gridano, e vogliono la repubblica in questi termini » Ma

« ammettendo provvisoriamente la parola con la cosa, e facendo le riserve della provvidenza sulla impenetrabilità dell'avvenire, io non concepisco come il progresso per quanto sparso si supponga possa giammai cambiare le leggi essenziali della natura umana, ed effettuare un fenomeno sconosciuto fin qui. Il germe del male che avvelena la vita dell'uomo, non potrà giammai esser estirpato. I discepoli di Owen e di Fourier negano l'esistenza stessa di questo germe, ed io non ho alcuna voglia di disputare con loro; giacché è impossibile d'intendersi con uomini i quali col loro spirito eminentemente falso, con la loro ignoranza delle cose umane, non comprendono mai la parte reale, e viva degli oggetti, e si pascono di astrazioni vuote, e d'idee chimeriche: sarebbe lo stesso che ragionar di colori con un cieco dalla nascita. La corruzione naturale dell'uomo è un articolo del senso comune il quale fa autorità in politica. Or l'uomo morale restando sempre malato e debole, qualunque sieno i miglioramenti esterni prodotti dalla civiltà, *la libertà che ha bisogno dell'ordine*, che è l'ordine stesso nel più alto significato, e in tutta la sua estensione, non potrà mai sussistere in uno Stato in mezzo al flusso delle opinioni, e l'utto delle passioni umane, se tutti i cittadini partecipano egualmente dei diritti politici. La salvaguardia della libertà è il freno che impedisce i suoi abusi; e questo freno è UNA CHIMERA SE IL MONDO È LIBERO ALTO SOTTO GRADO ».

Ecco perchè io diceva altrove che coloro i quali si dicono rigeneratori d'Italia neppure essi intendono che sieno le libertà, e come, e in quanto partecipino nelle varie democrazie. E dalle ricordate premesse senza che io adoperi molte parole egli deduce codesta conseguenza « L'eguaglianza politica dunque è un vero assurdo, e a questo riguardo si può essere sicuri senza usurpare i diritti della Provvidenza, che il sogno prediletto dei nostri democratici, non si effettuerà giammai ». Io non converto con Gioberti che non vi possa essere una forma di reggimento da potersi attuare anche colle miserie alle quali si trova tuttora esposta l'Italia; giacchè appunto io ragiono per dimostrare che l'unico convenientissimo è quello a cui mancherà il nome che soddista al genio di tutti gli Italiani; poichè in sostanza ritagliando alcune faldelle del patriato, ed alcune fimbrie alla monarchia, e ornandone il popolo, e segnatamente le intelligenze, io sostengo che possa riescire un reggimento modello di ogni altro, ed analogo a quel primato che non si può negare all'Italia. Convegno però che nello scopo di quella democrazia che oggi si grida da molti, e da taluni si vorrebbe piantare sodamente, regge ancora e si oppone il potere regio che se in qualche paese è scaduto e scrollato, lo è per proprio difetto, è tuttavia pieno di vita, e promette un lungo avvenire. Anzi Gioberti sostiene che la sola monarchia possa e debba stabilire la libertà dei popoli, e così ragiona di questo potere: « I repubblicani che gli tastano il polso ci assicurano che sta morendo: io non li credo affatto; e temo piuttosto della vita dei medici che di quella del malato. La monarchia cristiana ha in se, si ri- « vuota gli elementi della durata, e rigorosamente parlando essa non ha niente a temere che da si stissi. È impossibile che perisca; poichè l'ufficio che le ha imposto la Provvidenza è lungi di essere al termine. La sua missione che è doppia e che consiste in di- « struggere la barbarie, e fondare la civiltà, non è stata adempita che per metà. I re hanno finita la feudalità, effetto della conquista Ora trattasi di stabilire la libertà dei popoli e per riescirvi bisogna in- « catenare la democrazia che ne è il più grande ostacolo. Questo flagello deve la sua origine alla monarchia stessa, la quale avendo dimenticata la sua missione gloriosa, volle stabilire sulle rovine feudali il dispotismo, e CONFISCARE A SUO PROPRIO UTILE UN POTERE CHE DOVEA DISPENSARE PER IL BEN ESSERE DELLO STATO. Iddio la castigo permettendo che nascesse l'idea rivoluzionaria; giacché le rivoluzioni sono crisi dolorose che per una legge della natura rigenerano il corpo sociale coll'eccesso dello stacco del disordine, e lo salvano da una morte inevitabile ».

Noi abbiamo la storia dei medii evi, la quale ci ammonisce che più d'una volta non basto questo rimedio, e l'Italia allora fu costretta a subire un castigo più tremendo dalla barbarie, al giogo di cui fu condannata a

sottoporre il collo. Chi è che non conosce le conseguenze di un medio evo venendo la rivoluzione dalla barbarie, mescola necessariamente le razze, e i popoli; crea nazioni e lingue, e dopo angosce e miserie lunghissime apre la strada ad una nuova civiltà. Chi fu quello che emancipò l'Italia più di una volta da questa condizione se non il papato? lo ripetero sempre che cada in acconcio, il papato solo conservo il germe dell'unità italiana; il papato mantenne i germi delle scienze delle lettere, e delle arti, e quando gli animi sembrarono disposti alla emancipazione, col vessillo della croce riscatto la penisola dalla miserabile condizione a cui era stata soggetta.

E a qual punto noi siamo? che manca perchè la barbarie lanci la sua rete, e ne faccia sua preda? Chi neghera che l'Italia è vicina a soccombere ad un peso che le pende sul capo come la spada a Damocle di Siracusa? Io ripetero ogni volta i miei principii generali sopra i quali è fondato ogni mio ragionamento. Fino a quando i Governanti, e i Governati non saranno in questo accordo sul reggimento, gli affari d'Italia non potranno mai volgere a miglioramento. Or chi non vede le collisioni che producono le passioni le più smodate sotto diverso aspetto di virtù: chi non vede le contraddizioni filosofiche; chi non vede l'urto delle forze materiali; chi il germe, l'erba, il fiore, e direi pure il frutto di ogni male nelle follie dei popoli, e dei principii? Uno sguardo al settentrione: un'altro all'Italia nostra: fermatevi un momento, e tendete l'orecchio! non udite il fremito, il romoreggiare di una procella che ne minaccia tremenda perchè gravida del desiderio di vendetta? Orsu dunque una volta; si gitti quella maschera che cuopri sempre la verità. Sieno tutte le intelligenze in armonica concordia: tutti gli ordini ai loro posti; si ponga mano alla grande opera, e si fondi la libertà, e la potenza dei popoli Italiani per mezzo della sovranità; e la sovranità diventi gloriosa in quella unione che manterra alla penisola il suo primato civile e morale fra tutte le nazioni civili di Europa. Ma non si potrà raggiungere questo scopo senza distruggere l'eterodossia filosofica, politica, e religiosa che oggi infetta le nostre contrade con danno maggiore che non arrecano le pestilenze.

Lasciamo stare l'eterodossia filosofica; lasciamo la religiosa; e diciamo soltanto di quella politica. Che forse la Francia sarebbe giunta a quel grado che oggi è per toccare, e per fissarvi le basi della sua consistenza; basi che poggiano sopra una costituzione già sperimentata, e modificata secondo le attitudini, le abitudini, e i bisogni nazionali; forse vi sarebbe giunta se non avesse abbattuto, non dico vinto, e distrutto quel repubblicanesimo da cane che ora sragiona colla ingenuità di un fanciullo; ora storzasi di nascondere con rodontate ed invettive la sua mancanza completa di originalità, e di genio. Ma dove si trovano gli elementi di questa grande riforma fuori del cattolicesimo? fuori del papato? Come dunque non dirò e con quale coscienza, con quale spirito; ma con quale interesse si deve fare ogni sforzo per ispodestare il papato della sua autorità civile? come potrà essere anche strumento della volontà degli autori della riforma italiana, se gli sarà tolto il credito, e l'onore di quel principio, che è base della sua indipendenza, garanzia della sua influenza, mezzo dell'esercizio del suo potere? Ecco dunque l'opera dei principii italiani e dei loro popoli.

Ma giacchè abbiamo dato mano alla soluzione delle obiezioni, secondiamo per alcun poco le idee di coloro che si chiamano e si fanno chiamare democratici mentre hanno nelle loro mani la somma delle faccende di una provincia italiana, e che fecero guerra al potere regio per esservi successori col nome di democratico, che quasi polvere impedisce la facoltà visiva, e molto più la intuitiva dei popoli, e vediamo se possa stabilirsi per essi la libertà dei popoli stessi, e la loro potenza, e chiaramente direi che questa è una idea assurda non solo perchè stabilita fuori del centro unitario della penisola; fuori del regno del pensiero; cioè del papato, e da quello non solo indipendente; ma al medesimo dirittamente contrario; ma ancora perchè i repubblicani sono in contraddizione tra loro. Io non iscenderò a precisioni individuali, ma chi dirà che i repubblicani di Venezia sono nella stessa opinione con i repubblicani di Piemonte? che quelli di Genova sono di accordo con quelli di Toscana? e per dir breve che quelli di Napoli siano concordi coi Romani? chi ignora la molteplicità dei progetti per l'emancipazione d'Italia del reggimento anche attuale interno?

perchè non li hanno unificati con riforme con modificazioni? ognuno è geloso del proprio; e vorrebbe che fosse adottato, eseguito! Ma questo solo non basta a distruggere l'idea di una grande repubblica in Italia? Io m'ebbi la fortuna di leggere alcuni pensieri di tale un'uomo sulla lealtà del carattere del quale non può nascere dubbio infine di Tommaseo; li trovai belli, deliziosi, sublimi; ma guardandoli freddamente ci trovai più poesia che filosofia, e non ci trovai quel Tommaseo che rifulge di splendore nella sua lettera sugli avvenimenti di Roma scritti da Parigi, e riferita dall'*Ere Nouvelle*.

Ma e perchè costoro non hanno almeno pubblicato questi progetti? perchè cioè niun cervello umano, a meno che non sia in uno stato di delirio completo, non potrà mai prometterci con certezza l'applicazione di una teoria che ha contro di se le lezioni della storia, e la provvidenza dei sapienti. Io non intendo pertanto in quale maniera con quale coraggio, con quali vedute azzardino d'insistere per l'applicazione per un semplice grado di probabilità di riuscita che possano avere agli occhi loro. E quando vedro che un filosofo si metta alla testa di costoro, e proclami la repubblica, io mi gli rivolgerò in atto compassionevole, e lo inviterò a retrocedere da una via che lo conduce all'apostasia. Ed eccomi a mantenere la mia promessa di tornare sopra Gioberti che oggi è ito in una sentenza contraria a quella che con tanta robustezza ha sostenuta in tutte le sue opere; in ogni incontro, cosicché dopo le ovazioni, e direi anche i trionfi riportati nel suo ritorno in Italia, ha receduto dalla sua filosofia, e nemico dell'Italia è venuto in odio a coloro che al suo nome si erano in atto di devozione inchinati. Duolmi nella parte più nobile del cuore dovere usare queste amare parole, ma dichiaro che sono anche troppo riverenti riguardando allo incivile contegno ch'egli ha spiegato in alcuni scritti che verremo in queste nostre parole ricordando. Dopo di che procederemo alla nostra conclusione, e formuleremo il concetto del reggimento italiano, che se non sarà adottato, non sarà almeno una delle tante utopie che sono state sin qui prodotte, e che fu per difetto della discordia tra principii e popoli, i quali per le passioni individuali, sacrificarono al loro capriccio il proprio bene, e quello che è lo scopo di ogni mio pensiero, il bene d'Italia; e le future generazioni se volgeranno uno sguardo alla scrittura che avrà riportate le mie parole, diranno che nel subuglio delle passioni del tempo nostro non mancarono uomini che si mantennero puri, e senza ostentazione devoti al papato come fonte di salute a Roma all'Italia.

Certo egli è che bisogna essere formalmente scandalizzati in sentir soltanto; in pensare che il Gioberti è ito nella sentenza di quella democrazia che ha per libertà la licenza; per fratellanza il dispotismo il più virulento. Pensando però che questi scritti sono prodotti delle passioni, e della quinta essenza della mala fede, cessa ogni meraviglia, e si vede in Gioberti uno dei giudizi di Dio che lo ha ridotto a quella medesima condizione nella quale egli rimproverò a de Lammennais tante bassezze, e i suoi vizi capitali come il panteismo; il razionalismo e il repubblicanesimo. E a quali rimproveri si è egli esposto? a quegli stessi che poco prima avea indirizzati ad un filosofo ad un prete. E molte volte ho chiesto a me stesso come accadesse un simile cambiamento; e dopo aver letto gli ultimi scritti di Gioberti, mi venne tra le mani la sua orazione pel congresso di Torino, e immaginandolo assiso come Presidente, dissi a me stesso « Gioberti crede di essere il dittatore d'Italia » il capo della repubblica, Gioberti è perduto!

E veramente fu una idea che (secondo il pensar di coloro che professano il magnetismo animale, col quale non si riesce allo scopo di distruggere i miracoli, come se lo era proposto Mesmer) mi fu indirizzata dalla stessa mente di Gioberti mentre io tenevo al congresso rivolti i pensieri, e m'incontrai a leggere queste che furono le sue prime parole al Congresso nella tornata del 20 ottobre 1848. Assisovi come presidente e coll'idea che accennai in sua mente, egli disse « Qual'è dunque la parte che in me voleste remunerare colla nuova elezione? Io credo di appormi attribuendovi il generoso pensiero di porgere benigna approvazione alla fermezza de' miei pareri politici; perchè invero la costanza civile è una delle poche lodi che posso in coscienza accettare. Sì, o Signori, io penso e dico oggi ciò che dissi e pensai in addietro; e quelle pagine che pubblicavo, quelle dottrine che esponevo or sono pochi mesi

« o molti anni, sarei pronto, occorrendo, a sottoscrivere « e divulgarle nuovamente ». Io garantisco queste parole come le ho trascritte dalla *Gazzetta Piemontese* num. 275. E veramente così procedendo egli avrebbe meritato queste fra le altre lodi per la fermezza del suo coraggio civile nelle vicende prodotte dagli scritti suoi.

Ma fu veramente Gioberti uomo di carattere fermo; ebbe il coraggio civile per sostenere in faccia a quel congresso ch'egli medesimo convocò a Torino? io non mi appongo male se incomincio a dubitarne sin dal momento ch'egli prendeva la penna per quell'indirizzo agli Italiani a nome della Confederazione. Io comincio a dubitare ch'egli di buona fede scrivesse il gesuita moderno nello scopo di avvantaggiare la causa Italiana, perchè sebbene con meravigliosa cautela scrisse due squarci, col primo de' quali è in contraddizione apertissima con quanto avea scritto, e nel primato, e nei prolegomeni a favore del papato, e di Roma che dichiarò, e dimostrò perno della unione Italiana, e in queste parole dice che « la vecchia politica di Roma, che mirò spesso in « addietro a mantenere tra gli stati nostrali un'equilibrio, il quale rendeva l'Italia fiacca ed inferma, acciocchè niuno di essi a rischio e dispendio degli altri « predominasse, non è oggi più applicabile e diventa « assurda ». Ma queste sarebbero state parole che avrebbero potuto ingerir sospetto, ma non avrebbero dato, e non darebbero diritto a concludere l'incoerenza, la contraddizione del filosofo. Che direm però dopo che avrem letto che « Egli è ormai tempo che abbia fine lo scanda- « dolo immenso e lo sfregio che torna al cattolicesimo dal « vedere che Roma centro e capo di esso sia la fonte « delle italiane sciagure e si opponga alla redenzione « del più gran popolo della terra »? Troppo ampio campo si apre alla discussione, e il volerlo concentrare in poche parole non è del mio valore. Quindi incominceremo la confutazione di questo enorme errore in altro articolo. (continua)

Proseguiamo la rassegna dei giornali stranieri.

Per quella medesima lealtà con cui abbiamo riferito il *Corriere mercantile di Genova*: quella di *Livorno*, l'*Avvenire di Alessandria* la rivista democratica, il *Calambrone* che con singolare malizia fu da taluno pubblicato attribuendolo al nostro giornale per dare ad intendere che desso si scagliasse contro il santo Pontefice con eucpie parole, siamo oggi costretti a riferirne taluno che suona amare parole, e forse troppo crude: ma noi non abbiamo altra responsabilità che della fedeltà nella traduzione che ognuno potrà a sua voglia confrontare.

Dobbiamo però protestare che quando i fogli stranieri incolpano d'un sol tratto di penna il popolo tutto di quanto accadde in Roma, essi non sono esattamente informati, perchè il popolo Romano nella maggioranza venerò sempre i Pontefici.

E questo per primo l'*Esperance Courrier de Nancy* del 1 Dicembre 1848. num. 200.

« Da qualche giorno i cattolici imparavano con dolore la condotta vile, e tirannica dei demagoghi Svizzeri rapporto al venerabile Vescovo di Friburgo. Essi circondavano col loro rispetto e colla loro ammirazione le mura di quella fortezza di Chillon che ha l'onore di rinchiudere un nuovo Atanasio, eroico difensore della fede, e della sua libertà. Le loro preghiere, e i loro voti chiamavano la sua libertà... Ma ecco che non è più per un solo Pontefice della chiesa che si commuove il loro cuore; che scendono le loro lagrime; che s'indigna la loro anima e che essi supplichevoli alzano le mani al cielo. Oimè! il capo della Cristianità, il Vicario di Dio, il dolce, il santo, il liberale Pio Nono, si Pio Nono è divenuto pur esso la vittima dei furori rivoluzionarii, il trastullo delle fazioni, e della ingratitudine. Che il re di Prussia, principe protestante abbia perseguitato l'arcivescovo di Colonia; che i radicali empj della Svizzera imprigionino il coraggioso vescovo di Friburgo ciò non si scusa; ma s'intende a un certo grado. Nemici nati del cattolicesimo che combattono senza conoscerlo, essi non sanno forse ciò che fanno. Ma i Romani, i figli del loro santissimo Padre, i Romani rivoltarsi sotto la mano che li ha benedetti, che li ha liberati! i romani, forzare a bere il calice di amarezza quello che ha presentato ad essi la coppa della libertà che li ha inaffiati col suo amore inesauribile... Se la carità non ci chiudesse la bocca, o piuttosto non ci stringesse il cuore per affogarci il grido di vendetta che ci strapperebbe l'orrore di un delitto, noi avremmo tratti crudeli da scagliare contro il popolo. Ma noi amiamo meglio di compiangerlo e chiedere per lui uno di quei perdoni su i quali si misura l'infinita misericordia di Dio. Non possiamo dispensarci però dal segnalare la indignazione delle anime oneste allo spettacolo di veder...

puntare il cannone contro il palazzo sacro d'un uomo solo abbandonato, e che non avea per difendersi se non le mani armate di benedizioni Discepoli di Strauss, oppressori dei cattolici della Svizzera rallegratevi Vi hanno vinto. — Noi siamo persuasi che questa sommossa non è l'opera della massa popolare. Essa è stata trauata . . . Ma che faceva dunque quella turba che un'anno, sei mesi indietro, dimandava in ginocchio la benedizione del Pontefice, e faceva piovere le corone e i fiori sul suo capo? Mio Dio: essa si conduceva come quell'altra turba che dopo aver gridato *Io-sanna* al Figlio di David dopo avergli coperto di palme le strade che passava, lo lasciava crocifiggere dopo tre giorni. — Ora molti cittadini piangono per vedere abbandonato il loro liberatore; ma egli tranquillo, sereno, col cuore ricolmo di tristezza, di perdono e di amore si allontana da Roma. — da questa città che possedeva l'augusto rappresentante, l' eletto di Dio, il padre, il consecratore della libertà del suo popolo...»

« O venerabile Pontefice, voi siete più venerabile, più santo, più grande nell'esilio che sul trono splendido della città eterna. Non volendo che una sola goccia di sangue versata per Voi, venisse a macchiare il candore immacolato della vostra stola; non volendo sacrificare il più piccolo dei doveri della vostra dignità suprema, Voi vi ritirate innanzi all'anarchia trionfante. Glorioso Vicario del Cristo, più che ogni altro de' vostri santi predecessori Voi rassomigliate all'adorato Maestro. Com'esso, Voi avete voluto la redenzione del vostro popolo; com'esso voi siete stato l'oggetto di omaggi luminosi, Voi cominciate com'esso la passione; già Voi siete nell'orto degli olivi siete al tradimento, all'oltraggio: andate Voi come Ezzo al Golgota? Noi ignoriamo i disegni di Dio sopra di Voi; (noi li adoriamo, noi li accettiamo in anticipazione) ma ciò che noi sappiamo è che il nostro amore non vi marcherà mai; che noi vi accompagneremo per ogni dove colle lagrime, e colle preghiere; che se Voi perderete il trono della vostra temporale potenza; quello del vostro dominio spirituale si consoliderà, s'innalzerà più che mai nel cuore di milioni, e di milioni di cattolici. Le porte dell'inferno potranno calpestare la vostra corona di re; ma non romperanno una sola gemma della vostra corona di Papa: esse possono distruggere il trono della vostra sovranità passeggera; ma non commoveranno neppur la pietra sulla quale Dio vi ha posto come capo della sua Chiesa. — Vedendovi oggi in esilio, spogliato de' vostri poteri terrestri, portando sotto la vostra liara la corona di spine, i popoli che vi hanno ammirato si prostrano innanzi a Voi, e gridano: gloria a Pio Nono! e noi vostri umili figli sommessi e afflitti noi vi amiamo d'un amore immenso; noi soffriamo le vostre pene; noi uniamo le nostre alle vostre preghiere, noi dimandiamo con Voi perdono per i vostri persecutori per il vostro popolo ingrato. Noi ci nuotiamo strettamente intorno a Voi, e inchinandoci sotto quella mano che cuopriamo di lagrime diciamo » O Santo Padre benediteci.

Nella *Gazette de Lyon* del 29 Novembre si legge un articolo d'un sapiente e dettato per coloro, i quali non guardando che superficialmente la condotta di Pio IX. mentre si sono sempre vantati di esser devoti, attaccati alla Chiesa, al Pontefice, oggi anch'essi si sono scatenati, e fatto un solo popolo con quelli che egli voleva infrenati per il loro ardore, scagliano rimproveri, dei quali non conoscono il valore. Noi lo vogliamo riferire per mostrare sempre più la coerenza ai nostri principj liberali; ma nei termini della legge, fuori della quale non vi è atto che possa riscuotere plauso.

Il foglio di *Lione* così si esprime:

« Questo dicono gli oppositori, dunque è lo scopo a cui dovea riescire tanta popolarità, tanta devozione, tanti sforzi generosi? Così si verifica quella vecchia leggenda di san Malachia, il quale designando Pio IX nella sua cronologia dai Papi col nome *crux de cruce* sembrava predire gl' immensi dolori che doveano un giorno pesare sopra di Lui

« Ma di tutti questi dolori, niuno ci sembra che debba essergli più sensibile dei rimproveri che gli scagliano con una voce risentita da taluni dei suoi figli. Non si parla più delle sue buone intenzioni: si vuol credere che come pontefice e come sovrano egli non avea in vista che il bene de' suoi sudditi; ma non si separava dalle illusioni dell' uomo politico. Si era previsto meglio di lui il risultato delle sue concessioni. I vantaggi che procurava alla democrazia non doveano riescire che ad eccitar l'appetito del mostro. E veramente non è dal Vaticano che è partita questa striscia di polvere che dovea far cadere i troni, e scrollare sin nelle loro fondamenta le colonne dell' ordine sociale?

« Questi abili ragionatori, e questi saggi del mondo misurano di questa guisa nei loro concetti la politica dell' uomo, di Pio! Essi non veggono nelle scesse che conquassano in questo momento l' Europa altro che un assalto alle loro tasche, e un pericolo di più alla loro vita; ma essi non fanno alcun conto nè della salvezza delle anime, nè della gloria della Chiesa, cioè delli due soli grandi interessi che sono stati il perno della politica di Pio IX. Collochiamoci a questo punto di vista, e vediamo se esaminata la condotta di Pio IX, merita il titolo di politica d' illusioni, e di malcontenti.

« Ed ammettiamo subito che realmente fu la mano di Pio IX che carezzando le passioni democratiche, ha rimescolato così profondamente l' Europa. Ebbene! noi distruggiamo molti pregiudizj: ma noi dimandiamo agli uomini di buona fede, pregandoli di fare astrazione per un momento dagli interessi umani compromessi nella scossa, se vi sia gran male nella rovina della vecchia società? Dove ci conduceva questa politica materiale addormentandoci in seno ad una sicurezza fallace, non vivendo di che eccitamenti agli appetiti sensuali, lasciando da parte nel governo del mondo, ogni idea di Dio, dell' anima, e della eternità; nemici di ogni libertà, di ogni sforzo tentato dalla Chiesa per ricuperare una legittima influenza; dove ci conduceva se non all' abbassamento di tutti i caratteri; alla rovina di ogni religione, e di ogni senso morale? E Pio IX questo tutore proposto alla custodia delle anime cristiane, avrebbe mancato ai suoi doveri sbarazzandole dalla impura atmosfera che desso erano condannate a respirare?

« Ma ciò non è tutto: se in questo gran cataclisma che minaccia d' ingoiare troni, famiglie, proprietà, la Chiesa resta la sola potenza intatta e onorata a chi lo dobbiamo se non alla influenza di Pio IX e all' altitudine che ha preso in faccia alla democrazia? Grazie a Lui noi abbiamo veduto la giovane Republica Francese rinunciando le tradizioni empie del suo passato; mettersi sotto la tutela della religione. Dopo averla pregata a benedire i suoi alberi di libertà, la eccita la stimola ancora a benedire la sua costituzione, e i suoi coloni dell' Algeria; a percorrere con apparato pomposo colla croce le strade, e le piazze delle nostre grandi città. Grazie a Lui, l' Alemagna, quella metropoli del protestantissimo, ove l' eresia da tre secoli tiene il suo trono, e i suoi sinodi, l' Alemagna riunisce un concilio cattolico, e inaugura con quest' atto solenne un' era novella di libertà, e di rigenerazione. Perchè dunque non supporremo che istituto da una lunga esperienza degli uomini, e delle cose, iniziato nella cognizione dei maneggi delle società segrete, che avvilluppano l' Italia come in una vasta rete, e illuminato sopra tutto da quella luce, di cui Dio gratifica i suoi santi, e che partecipa al suo Vicario, Pio IX abbia avuto nel suo innalzamento al pontificato, come una rivelazione dei nuovi disegni della Provvidenza sul mondo, e non abbia calcolato sul piano divino la sua politica?

« E si può dire ciò che sarebbe avvenuto dei nostri preti, e dei nostri altari, se in luogo di stendere alla democrazia, una mano benevola egli l' avesse trattata da nemica, ed avesse ricusato ogni patto con essa per trincerarsi nel dispotismo dietro lo scudo dell' Austria?

« Indietro dunque o sapienti del mondo e gloria a Voi o Pontefice santo e venerato! Gli oltraggi dei quali è trattata la vostra augurata fronte vi danno una maggiore somiglianza a Colui, di cui Voi siete l'immagine viva sulla terra. Come voi, egli ebbe i suoi giorni di trionfo, e di popolarità: come quelle della vostra Capitale le strade di Gerusalemme echeggiarono di *Osanna* e di *evviva* in suo onore sotto i suoi passi come sotto i vostri furono coperte di fiori e di verdura; e come Voi nella via del Calvario egli intese gli onesti Farisei criticare le sue imprudenze e impietosirsi della sua sorte e dimandarsi perchè egli era venuto a stendere la mano ai poveri, perchè egli avea voluto fondare un' altro regno diverso da quello di Cesare. Gloria a Voi una volta ancora o Padre Santo e adorato! Le nostre lagrime e le nostre preghiere non cesseranno di accompagnarvi nel doloroso cammino. Possano esse affrettar l' ora della vostra liberazione! possano le vostre angosce accettate in sacrificio far risplendere sul vostro gregge, giorni di grazie e di misericordie!!

Notizie di Gaeta

10 dicembre — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'*Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac sig. Charrar con dispacci per S. S. del detto generale.

Stamane all'alba sono giunti su i vapori il *S. Wenefrede* ed il *Flavio Gioia* provenienti da Napoli, Gli Eminentissimi Cardinali Altieri, della Genga e Brignole, non che il Vescovo di Aquila ed il Supremo Magistrato di Sanità di Napoli.

Alle ore 8 1/2 a. m. le LL. MM. il Re e la Regina, le LL. AA. RR. il Principe Ereditario, i Principi D. Luigi, Conte di Trani, D. Francesco Paolo, D. Sebastiano, le Reali Principesse D. Amalia e D. Carolina, accompagnati dal Tenente Colonnello Niola, Istruttore di S. A. R. il Conte di Trani, hanno assistito alla Messa del Santo Padre celebrata da S. S. stessa nel suo appartamento. Prima della Messa il Sovrano Pontefice ha conferito il Sacramento della Cresima a S. A. R. il Principe D. Luigi, Conte di Trani; e nella Messa le LL. AA. RR. il Principe Ereditario, il sopradetto Conte di Trani ed il Tenente colonnello Niola hanno ricevuto dalle mani della stessa Santità Sua la SS. Comunione.

Dopo la Messa tutti gli augusti personaggi si sono tratti in familiare colloquio col Santo Padre.

Ieri S. E. il principe de Ligne, Ambasciatore Straordinario del Belgio anche presso S. M. il Re delle due Sicilie, ha rimesso in udienza particolare le sue lettere credenziali.

Nella funzione solenne dell'8 corrente, come anche nella manovra d'ieri, sono intervenuti il Maresciallo di campo principe

d'Acì ed il capitano dello Stato Maggiore Severino, tutti e due al seguito di S. M. il Re (N. S.)

A mezo giorno il Supremo Magistrato di Sanità di Napoli, composto del Marchese Garofolo Presidente, e dei Deputati Duca di Satriano, Conte di Chiaramonte, Francesco Cito, Marchese Pignatelli, Principe di Santangelo, Duca di Regina, Ambrogio Caracciolo, Duca di Castelminardo, è stato ammesso a baciare il piede di Sua Santità, ed il Presidente ha pronunziato il seguente discorso:

Beatissimo Padre,

Quando tutte le Amministrazioni dello Stato gareggiano per condursi ai piedi della Santità Vostra ed esprimerle i sentimenti della loro devozione, il Magistrato Supremo di Salute, non ad altri secondo, viene a tributare a Vostra Santità, il suo profondissimo ossequio, ed a farle viva istanza, perchè si degni imp'orare, mercè l'Apostolica Benedizione, il Divino Consiglio nelle alte funzioni ch'è chiamato a compiere, ed ora in ispecialità che le condizioni della pubblica salute sono difficili e calamitose.

A che S. S. si è degnata rispondere:

Son sempre più riconoscente alle prove di ospitalità e religione datemi da tutti i sudditi del vostro Augusto Sovrano. Mi duole di averli fatti attendere pe'molti affari ho dovuto trattare in questo giorno, ed in compenso di tale incomodo ne domando loro scusa.

Benedico poi tutti loro colle rispettive famiglie, ed invoco l'aiuto della Vergine SS. acciò Iddio conceda loro la salute della mente e del corpo *sanitas mentis et corporis*.

E quindi la Santità Sua si è intrattenuta in particolari ragionamenti, con ciascun membro dell'enunciato consesso.

Dopo di ciò l'istesso signor Marchese Garofolo, qual superiore della reale Arciconfraternita di Nostra Signora de' sette dolori, stabilita nella chiesa di S. Maria della Grazie a Toledo ha presentato al Sommo Pontefice le suppliche, perchè la Santità Sua si degnasse permettere di essere annoverata tra' fratelli sì per l'altissimo ossequio di tutti i congregati verso la sagra sua Persona, come perchè del medesimo onore aveano i suoi antecessori fatta degna la pia adunanza.

La Santità Sua, dopo avere con parole cortesissime accolta la dimanda, si è degnata segnare l'accettazione co' Sacri suoi caratteri.

È arrivato quest'oggi per via di terra Sua Emin. il Cardinale Vannicelli Casoni.

— Il Corpo Diplomatico presso la S. Sede, riunito qui, è composto finora di — S. E. il Duca d'Harcourt, Ambasciatore di Francia; S. E. il Signor Cavaliere, Gran-Croce, Martinez della Rosa, Ambasciatore di Spagna; S. E. il signor Conte di Spaur, Ministro di Baviera; S. E. il signor Marchese Pareto, Ambasciatore di Sardegna; S. E. il Conte di Boutinief, Ministro di Russia; del Barone della Venda da Cruz, Ministro di Portogallo; Barone Kanitz, Ministro del Belgio; del Commendatore Kestner, Ministro di Anovera; del Signor Montoyr, Ministro del Messico; del Signor Irrarazabal, Ministro del Chili; del Signor Lorenzano, Ministro dell'Equatore.

Il vapore di guerra Spagnuolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 del corrente, venendo da Barcellona, sulla notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

Il vapore di guerra il *Lepanto* si trova già da vari giorni in questo Porto alla disposizione dell'Ambasciatore di Spagna, come anche il vapore Francese il *Ténare* trovasi alla disposizione dell'Ambasciatore di Francia.

— La flotta francese è nel porto di Gaeta, ed il nostro ambasciatore s'è messo a disposizione del Santo Padre con tutte le forze comandate dall'ammiraglio Baudin. Sua Santità non è ancora determinata d'abbandonar l'Italia, ed è possibile che voglia aspettare a Gaeta l'esito degli avvenimenti che l'hanno obbligato a lasciar Roma.

LETTERA DIRETTA DAL SOMMO PONTEFICE AL CONTE SPAUR

L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor Conte, nella circostanza della Nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la Nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darle subito un qualche segno, nominandola Gran Croce dell'ordine Piano, e suo figlio Massimiliano cavaliere dell'ordine di Cristo. Ci auguriamo circostanze più propizie per palesarle i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza, che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la Contessa sua consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita del nostro accompagnamento ed eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

Riceva l'apostolica benedizione, che con molta effusione del cuore le compartiamo.

Gaeta 27 novembre 1848.

PIUS PAPA NONUS.

NOTIZIE ITALIANE

Vienna 3 dicembre — Il nuovo imperatore è aspettato qui per giovedì 7 dicembre. La vecchia Corte si trasferisce a Praga.

Si spera che presto sarà proclamata un'estesa amnistia. Nuove proposizioni d'accomodamento da parte dell'Ungheria fanno nascere la speranza d'una vicina pace.

— Dal *Corriere Austriaco* del 5 dicembre. All'atto in cui nella città di Olmutz venne formalmente pubblicata l'abdicazione di S. M. Ferdinando I non meno che l'assunzione al trono di S. M. il nuovo Imperatore Francesco Giuseppe I, l'intera guarnigione si schierò nella gran piazza degli esercizi, fu passata in rivista da entrambe le LL. MM. al cui seguito si trovarono il F. M. Windischgratz, il Bano Jellachich ed un gran numero di generali e diede il giuramento di fedeltà all'Imperatore Francesco Giuseppe. — Nel dopo pranzo seguì la partenza delle LL. MM. Ferdinando e Maria Anna alla volta di Praga. S. M. il giovane Imperatore li accompagnava a cavallo allo sportello della carrozza nella quale unitamente alle LL. MM. sedevano l'Arciduca Francesco Carlo e l'Arciduchessa Sofia.

— Il Centro sinistro della Dieta ha anch'egli pubblicato il suo Programma, molto encomiato dalla stampa dell'Opposizione, ma non sostanzialmente diverso dal Programma ministeriale. Scende a molte particolarità riguardo al porre ad effetto i principii della libera amministrazione municipale e provinciale unitamente al principio dell'indipendenza delle Nazionalità: circoli d'interesse a mano a mano più comuni, ma indipendenti tra loro, che hanno il lor centro nel Governo responsabile a Vienna e nel Parlamento Nazionale diviso in due Camere

Monaco 28 novembre — Il Feld-maresciallo principe Carlo di Baviera, cognato del re di Prussia, e Zio del re, è partito per Berlino, incaricato d'una missione del re e del vicario generale dell'impero. Dicesi che questa missione sia di una alta importanza.

Prussia — Nella tornata della Dieta del 30 novembre in Brandeburgo hanno risposto all'appello 182 membri. In quella del 1 dicembre erano presenti 262 deputati, numero più che sufficiente per deliberare. Si apersero le discussioni; ma 80 di essi sonosi nuovamente assentati quando si venne alla votazione, per cui l'Assemblea si aggiornò a mercoledì.

— 4 dicembre — Viene assicurato come certo che il Ministero Brandenburg scioglierà l'Assemblea Costituente e poi dimetterà cedendo ad un Ministero Vinke Simson e Heidt. È ancora incerto se il nuovo Ministero convocherà una nuova Costituente, oppure se la Corona imporrà una Costituzione bella e fatta. Lo stato della Capitale viene descritto in modo affatto contraddittorio; pare, avuto però il debito riguardo al color di partito, risultare che la popolazione è decisamente favorevole al Re e particolarmente al Generale Wranghel.

(Allgemeine)

Parigi 6 dic. — Nella tornata dell'Assemblea nazionale di ieri il Generale Cavaignac fece conoscere all'assemblea i dispacci ricevuti sulla fuga del Papa a Gaeta, e sapendo che S. S. era sicuro in quella città esso ha inviato un *contr'ordine* alle truppe che dovevano partire. Saggiunge che il Re di Napoli ha fatto vivissima istanza presso il Papa per determinarlo a trasferirsi in Napoli, ma che S. S. vi si è rifiutato.

— Il *Journal du Havre* porta: Corre oggi voce che il governo inglese si sia deliberato d'inviar la sua squadra davanti a Civitavecchia.

Marsiglia 6 dicembre — Dopo aver dimorato all'ancoraggio dell'Endoume per tre giorni, la divisione navale del contrammiraglio Reouart è rientrata ieri sera nel porto della *Tolietto*. I corpi della spedizione che si credevano sbarcare rimasero a bordo.

(Nouvellette)

— Ieri l'altro giunse in questa città il sig. Freslon, ministro del Culto e dell'istruzione pubblica.

— Da una corrispondenza di Marsiglia in data del 7 corrente si ha la notizia del contrordine già recato in atto. I vapori, essa dice, che portavano la brigata di spedizione per Civitavecchia sono rientrati a Marsiglia. Le truppe sono sempre a bordo e arrivano altri reggimenti;

8 dicembre — Cifra esatta de' voti della flotta ancorata nel porto, per la Presidenza.

General Cavaignac	1282
Luigi Bonaparte	893
Ledru-Rollin	406
Luigi Napoleone	162
Lamartine	64
Napoleone	8
Suffragi dubbi	69

Totale 2886

L'equipaggio del Battello a Vapore dell'Amministrazione Postale l'*Ajacio*, ha votato.

Pel General Cavaignac	17
Pel sig. Luigi Bonaparte	7
Pel sig. Ledru-Rollin	2

(Courrier de Marseille)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Generale de Carabinieri e Ministro dell'Interno, Giuseppe Galletti, ha promosso, nel giorno 15 corrente Dicembre il Capitano Lodovico Tomba, che comanda ora interinalmente il terzo squadrone in Bologna, a Capo-Squadrone Tenente Colonello Onorario.

Ha pure promosso il Tenente Domenico Cav. Del Prato, a Capitano nella stessa Arma; ed il Maresciallo d'Alloggi a piedi, Filippo Scagliosi, a Sotto-Tenente Onorario.

— Stando alla *Pallade* di ieri sera, un messaggio di S. Santità giunto ieri in Roma contiene le seguenti clausole: 1. sospensione della libertà di Stampa 2. proroga delle camere; 3. scioglimento provvisorio della guardia civica; 4. soppressione, delle associazioni politiche etc: noi non possiamo ne garantire ne mentire questa voce.

Civitavecchia 10 dicembre — Oggi circa le ore 11 antimeridiane, ha dato fondo fuor di questo porto la fregata a vapore del Governo francese denominata *Vauban* armata di sedici cannoni, equipaggiata di num. 320 persone.

11 detto — Questa mane, alle ore 8 e mezza antimeridiane ha dato fondo e preso stalla la fregata a vapore del Governo francese *Asmodee* proveniente da Venezia, comandante *Legritz* l'equipaggio di 252 persone ed un passeggero.

(Corr. Minist.)

Ancona 12 dicembre — Ieri partì alla volta di Roma il battaglione Caucci rimpiazzato dalla Legione dell'Unione.

Circa le ore 9 antimeridiane dello stesso giorno entrò in porto la fregata a vapore francese l'*Asmodeo* avendo a bordo un contro-ammiraglio. Oggi è stato pubblicato un avviso d'asta per l'approvvigionamento della flotta francese che veleggia sul nostro mare; il contratto è per tre mesi.

Ieri sera giunse la Legione Romana.

Bologna 10 dicembre — La sera del 7 corr. pervennero a S. E. il sig. Tenente Generale Barone Zucchi, e al signor Marchese Carlo Bevilacqua i biglietti di nomina Sovrana a far parte della Commissione temporanea Governativa istituita da S. S. Papa Pio IX coll'Atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre. — La risoluzione adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che d'ordine di S. E. il Prolegato di Bologna ufficialmente pubblichiamo.

Eccellenza.

Onorati dalla Sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa a cui sarebbe affidata la temporanea dimostrazione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento d'onore, a un dovere di coscienza rifiutando puramente e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine Costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo, unico della nostra partenza, e del qual tentativo sarà sempre base il principio della Nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero, e colla vita professato. Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremmo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla Patria e al Sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo partendo nelle mani autorevoli dell'E. V. perchè i nostri Concitadini e Connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione

Dell'E. V.

Devotissimi Servi

Il Generale Zucchi — Carlo Bevilacqua

A. S. E. il sig. Senatore di Bologna.

— Si ha positiva sicurezza che il signor Marchese Giacomo Ricci di Macerata, altro de' nominati a far parte della Commissione, accede pienamente ai sensi espressi nella surriferita lettera.

— Ieri sera partirono da Bologna, dirigendosi a Gaeta, S. E. il sig. Generale Barone Zucchi, ed il sig. Marchese Carlo Bevilacqua.

— Il Generale Zucchi dicesi sia in Firenze fino da ieri. Avvisi manoscritti affissi per la città chiamano il popolo a fargli una dimostrazione come quella di Rossi! (La Staffetta)

— Secondo l'*Alba* il Ministero Torinese sarebbe già composto con Gioberti (Presidente) Ballo, Bixio e La Marmora.

— Già ieri leggevamo nella corrispondenza parigina di un giornale di Savoia che 20,000 uomini fossero destinati a marciare in Italia col generale Lamoricière alla testa. Stamane nel *Patriote* leggiamo quanto segue: « Abbiamo sott'occhio una lettera d'un ufficiale del primo battaglione (cacciatori a piedi) datata da Brianzone, la quale annunziando che questo battaglione parte immediatamente a marcia forzata, per Aix di Provenza, dove debbe giungere l'8 corrente, ci dà notizia che l'esercito delle Alpi ricevette ordine di tenersi pronto a partire. Un giornale riferisce che un corpo di 20,000 uomini è destinato per venire in Italia sotto gli ordini di Lamoricière. Aspettiamo la conferma di siffatte importanti notizie.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.